

Undicimila e uno: il problema politico e diplomatico dei prigionieri nella guerra delle Falklands

Nicola Neri*

Sommario: 1.- *Introduzione*; 2.- *Genesi storica del conflitto*; 3.- *Il Diritto delle Operazioni Militari ed il conflitto delle Falklands*; 4.- *Primi prigionieri e primi dubbi*; 5.- *Il caso Astiz*; 6.- *La riconquista delle isole e la cattura del maggior numero di prigionieri*; 7.- *La restituzione dei prigionieri*; 8.- *Gli ultimi. Prigionieri oppure ostaggi?*; 9.- *Bilancio*.

1.- L'eco remota ma ancora robusta di quello che una volta era stato l'impero coloniale più grande della storia prevedibilmente avrebbe ispirato una volontà di reazione armata ad una deliberata occupazione di un suo territorio, molto lontano da quello metropolitano, è vero, ma anche e ancora schiettamente e fieramente anglofono.

L'impero britannico, il più esteso fra tutti gli imperi della storia, aveva conosciuto un rapido declino dopo il secondo conflitto mondiale e il conseguente ampio processo di decolonizzazione¹. Il colpo di coda di Suez, nel 1956, si era peraltro risolto in una nuova umiliazione per il Regno Unito, la cui memoria, pur in un contesto culturale rinnovato di abbandono delle nostalgie imperiali, era ancora viva e controversa, e che fu superata solo con la vittoria delle Falklands, dopo la quale la Gran Bretagna, come scrisse la Thatcher, cessò di essere «una nazione in ritirata»².

2.- I negoziati bilaterali anglo-argentini sull'assetto politico dell'arcipelago delle Falklands si trascinarono sterilmente dal 1965. Il nodo centrale della sovranità era, ed è rimasta, la soglia estrema in realtà non veramente negoziabile per entrambi gli interlocutori³. La tentazione del colpo di forza, a un certo punto, indusse gli argentini a ritenere di poter finalmente trattare da una posizione assertiva alla quale presumibilmente i britannici si sarebbero rassegnati, e che, una volta acquisita, essa avrebbe preceduto l'invio di una *task-force* inglese, nonché la eventuale preventiva fortificazione delle isole da parte loro.

Il 26 marzo, alle 19.15, la Giunta, l'organo che deteneva il potere nel paese sudamericano, scelse di praticare l'opzione dell'intervento armato. Due giorni dopo, la forza di spedizione

*Professore aggregato di *Storia dei Trattati e Politica Internazionale* e di *Storia della Guerra e delle Istituzioni Militari*, Università di Bari.

¹ Sulla storia dell'impero britannico solo un'indicazione tra la naturalmente sterminata letteratura: L. JAMES, *The Rise and Fall of the British Empire*, Abacus, London, 1995.

² Cfr. M. THATCHER, *The Downing Street Years*, HarperCollins, 2011, p. 173 e p. 235. Vedi anche: J. NOTT, *Here Today, Gone Tomorrow, Recollections of an errant politicians*, Politico's Publishing, London, 2002, pp. 245-321.

³ Per la storia dei prolungati e falliti negoziati bilaterali: L. FREEDMAN, *The Official History of the Falklands Campaign*, vol. I, *The Origins of the Falklands War*, Routledge, Taylor & Francis Group, London and New York, 2007.

argentina salpò da Puerto Belgrano approfittando, come copertura, delle annuali manovre navali con l'Uruguay. Ma proprio le caratteristiche politico-strategiche dell'intervento furono all'origine del suo fallimento e, sebbene le istituzioni militari occupassero il ruolo centrale negli equilibri di potere della Repubblica Argentina, come non infrequentemente si è verificato nella storia, la loro efficacia combattiva era tutt'altra questione ⁴. La finalità sostanzialmente 'dimostrativa' dell'azione militare non poteva reggere all'urto di una reazione potente, organizzata e sofisticata come quella messa in atto dai britannici. Non era stata pianificata una fortificazione delle isole dopo la loro invasione poiché non si credeva possibile l'intervento inglese. Sulle Falklands non c'era sostegno logistico per più di diecimila combattenti argentini, e questi ultimi, per lo più giovanissimi coscritti, avevano un profilo inadeguato e mezzi insufficienti a sostenere il confronto con i motivati e addestrati britannici ⁵. Che le istruzioni e i compiti impartiti alla componente terrestre, peraltro, fossero esuberanti rispetto ai suoi mezzi e alle sue capacità fu riconosciuto anche nel: *'Informe Rattenbach'*, la relazione finale argentina sulla genesi e l'evoluzione del conflitto ⁶.

Soprattutto si rivelò errato il presupposto politico strategico dell'iniziativa militare del paese sudamericano: quello per il quale la Gran Bretagna non avrebbe reagito militarmente perché gli Stati Uniti non avrebbero consentito un'*escalation* militare nell'area, nonché un confronto armato fra due suoi amici ed alleati.⁷

3.- Il conflitto delle Falklands fu il primo, dopo la Seconda guerra mondiale, nel quale si dovette applicare la seconda Convenzione di Ginevra del 1949, che protegge i feriti, i malati e i naufraghi. Un esperto della Croce Rossa Internazionale, difatti, fu sempre a bordo delle navi ospedale argentine e britanniche ⁸. Queste convenzioni capitalizzavano e formalizzavano molti insegnamenti maturati e impartiti dalla conduzione dell'ultimo conflitto mondiale. In un conflitto combattuto nel complesso in modo "cavalleresco", il ruolo del Comitato Internazionale della Croce Rossa, la vera fonte del diritto delle operazioni militari, era secondo ogni evidenza, destinato ad essere centrale ⁹.

L'amministrazione del flusso dei prigionieri fu per molti versi semplificata dalla natura bilaterale del confronto armato, disputato per l'appunto da solo due contendenti. Un'eventualità non così probabile nel panorama politico internazionale della guerra fredda.

⁴ Sull'argomento: F. CARDINI, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla rivoluzione francese*. Mondadori, Milano, 1995; G. PARKER, *La rivoluzione militare*, il Mulino, Bologna, 2012; J. KEEGAN, *La grande storia della guerra*, Mondadori, Milano, 1994; M. HOWARD, *La guerra e le armi nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1978; J. BLACK, *Breve storia della guerra*, Il Mulino, Bologna, 2011; R. SMITH, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2009.

⁵ Cfr. D. G. BOYCE, *The Falklands War*, Palgrave Macmillan, New York 2005, pp. 61-78.

⁶ Cfr.: *"Informe Rattenbach"*, parte III, cap. VII, n. 634, a.

⁷ Cfr.: *"Informe Rattenbach"*, parte III, cap. VII, n. 755. Sull'argomento: D. BORSANI, *La special relationship anglo-americana e la guerra delle Falkland*, Le Lettere, Firenze, 2015.

⁸ Cfr.: *"Falkland/Malvinas sitrep no 5-final report"*, Ginevra, 7 settembre 1982, Foreign and Commonwealth Office (FCO) 7/4387, British National Archives, (BNA), Kew.

⁹ Sull'argomento: A. MARESCA, *La protezione internazionale dei combattenti e dei civili: le Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949*, Giuffrè, Milano, 1965; J. S. PICTET, (a cura di), *Les Conventions de Geneve du 12 aout 1949: commentaire*, Comité international de la Croix-Rouge, Ginevra, 1952-1959; UK Ministry of Defence, *The manual of the law of armed conflict*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

Gli argentini, che presero quindi l'iniziativa dell'invasione delle isole, riconsegnarono quasi subito i prigionieri britannici. Non era certo un gesto consueto nella storia militare. Era questo, però, un atto eloquente rispetto alla strategia politica e militare che aveva ispirato il loro colpo di forza: la ragionevole certezza della non reazione britannica, e la ferma intenzione di recare il minor danno possibile durante le operazioni militari di occupazione. Un episodio, tuttavia, era destinato a esorbitare dalla condotta del conflitto scrupolosa del rispetto delle norme. Il 13 aprile tre giornalisti britannici, Simon Winchester del "Sunday Times", Ian Mather e Tony Prime dell'"Observer", venivano arrestati dagli argentini con l'accusa di spionaggio, per alcuni reportage su installazioni militari argentine in Patagonia, e tenuti in custodia nell'Argentina meridionale ¹⁰.

4.- Con l'"operazione Paraquet" i britannici davano l'avvio alla riconquista delle isole della Georgia australe, il 21 aprile, e catturavano i primi prigionieri. Essendo per l'appunto distanti le ultime memorie di guerra ci s'interrogò se costoro dovessero essere considerati come prigionieri di guerra. Vi era persino difficoltà a inquadrare giuridicamente la fattispecie del rimpatrio dei prigionieri prima delle fine delle ostilità, in realtà non contemplata dalle convenzioni di Ginevra, e in particolare dalla terza, a meno che essi non fossero malati o feriti. In tutti casi i britannici, alla fine, non vollero essere da meno del trattamento favorevole che gli argentini avevano riservato ai loro prigionieri, quelli catturati al momento dell'occupazione e subito rimpatriati per la via dell'Uruguay.¹¹

In particolare furono catturati 151 prigionieri, militari argentini, e 39 civili, tra i quali erano compresi due uruguaiani, due cileni e uno spagnolo. Per essi l'alloggiamento nella stessa isola si presentava come problematico. Il governo, pertanto, si orientava per il loro rimpatrio, sebbene le ostilità stessero proseguendo. Per ragioni operative il Ministero della Difesa decise per il loro trasferimento e, con le navi *Tidespring* e *Antelope*, venivano imbarcati per raggiungere l'isola di Ascension, la base operativa britannica, dove l'arrivo era previsto per circa dieci giorni dopo ¹². Il Foreign Office pensò all'aiuto americano per trasportare per via aerea i prigionieri in Brasile, potenza protettrice, o in Uruguay. L'idea dell'intervento statunitense era dovuta alla considerazione che l'atterraggio di un aereo americano nell'isola di Ascension era l'unico che non avrebbe creato imbarazzi diplomatici, soprattutto in termini di sicurezza, rispetto a una qualunque altra potenza terza. Inoltre si aggiungeva la necessità di procedere in fretta a causa dei numerosi problemi materiali che la gestione dei prigionieri comportava ¹³. In un primo momento i britannici richiesero l'ausilio degli Stati Uniti, con la fornitura di un aereo per il rimpatrio dei prigionieri argentini che, però, gli americani

¹⁰ Sull'argomento: J. BURNS, *The Land that lost its Heroes. How Argentina lost the Falklands War*, Bloomsbury, London, 2012, p. 255.

¹¹ Cfr. Pym a United Kingdom Mission (UKMIS) di Montevideo e Ginevra, Londra, 12 maggio 1982, FCO 7/4598, BNA, Kew.

¹² Cfr. Williams a Rifkind, Londra, 17 settembre 1982, FCO 7/4387, BNA, Kew. Sul rimpatrio di questi prigionieri vedi anche: L. FREEDMAN, *The Official History of the Falklands Campaign*, vol. II, *War and Diplomacy*, Routledge, Taylor & Francis Group, London and New York, 2007, p. 255.

¹³ Cfr Pym a Henderson, Londra, 5 maggio 1982, FCO 7/4598, BNA, Kew.

esitarono a concedere per il timore di generare la sensazione in America latina di aver condotto un intervento inutile e non richiesto ¹⁴.

Dall'isola di Ascension questo primo gruppo di prigionieri fu rimpatriato il 13 maggio per via aerea, per mezzo della "Martinair", una compagnia olandese convenzionata con la Croce Rossa, a Montevideo ¹⁵. Il costo di quest'operazione, affrontato dall'organizzazione umanitaria, sarebbe poi stato oggetto di dibattito con la Gran Bretagna cui il conto fu girato, di un contenzioso al suo interno tra il Ministero della Difesa e quello degli esteri, e di un altro con l'Argentina. ¹⁶

I delegati della Croce Rossa si erano comportati da custodi della Convenzione di Ginevra, manifestando una costante preoccupazione per tutti coloro che necessitavano di protezione in ogni fase del conflitto. La Gran Bretagna riteneva di aver ottemperato integralmente alla normativa internazionale, mentre obbiettava agli argentini di aver 'trascinato i piedi' nel praticare un pieno spirito collaborativo con la Croce Rossa, a cominciare dall'accesso consentito ai delegati verso le isole in questa prima fase del conflitto. L'atteggiamento mutò con la riconquista da parte britannica dell'isola della Georgia del Sud, e la cattura dei primi consistenti numeri di prigionieri argentini ¹⁷.

Si provvide anche, più tempestivamente da parte britannica, all'allestimento delle navi ospedale ai sensi della Convenzione. Sulle navi ospedale argentine, però, furono trovati sofisticati equipaggiamenti elettronici, largamente esuberanti le necessità di una nave ospedale. Inoltre esse prendevano ordini direttamente dai comandanti militari sulla terraferma, la qual cosa induceva a ritenere che esse fossero organicamente considerate come parte dello strumento operativo ¹⁸.

5.- Un prigioniero, però, il tenente colonnello Alfredo Astiz, fu trattenuto dai britannici, per la sua particolare situazione, e per la richiesta da parte di Francia e Svezia di sottoporlo ad interrogatorio per i suoi crimini ¹⁹.

La restituzione del colonnello Astiz, secondo la lettera della Convenzione di Ginevra, avvenne con un trattamento da 'vip', e nonostante la ragionevole certezza che fosse responsabile di migliaia di sparizioni di cittadini del suo paese. S'ipotizzò anche un intervento della CIA, alla quale Astiz aveva forse reso qualche servizio. ²⁰

¹⁴ Cfr. Henderson a Pym, Washington, 7 maggio 1982, FCO 7/4598, BNA, Kew. L'isola di Ascension tra la Seconda Guerra Mondiale e la crisi di Suez era stata oggetto di accordi tra Stati Uniti e Regno Unito. Sul punto: BORSANI, cit. , pp. 55-56, p. 129, p. 428.

¹⁵ Cfr. Pym a UKMIS di Ginevra, Londra, 5 maggio 1982, FCO 58/3050, BNA, Kew.

¹⁶ Cfr. Rifkind a Blaker, Londra, 22 settembre 1982, e Williams a Rifkind, Londra, 17 settembre 1982, FCO 58/3059, BNA, Kew.

¹⁷ Cfr. "The Red Cross and the Falklands. The Acting United Kingdom Representative at Geneva to the Office of the United Nations and other International Organizations to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs", United Nations, Ginevra, 3 settembre 1982, FCO 7/4377, BNA, Kew.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cfr. Ewels a Griffiths, Bury St Edmunds, Suffolk, 30 giugno 1982, FCO 7/4385, BNA, Kew.

L'ufficiale argentino, precisò Cranley Onslow, Ministro di Stato presso il Foreign Office, era stato portato in Gran Bretagna perché contribuisse a far luce sulla sparizione di alcuni cittadini francesi e svedesi in Argentina, ma, durante l'interrogatorio dell'8 giugno, non essendo stato in grado di fornire risposte che fossero di aiuto, come aveva diritto a fare in base all'articolo 17 della Convenzione di Ginevra, era stato rimpatriato come gli altri prigionieri presi nell'isola di South Georgia.²¹

Astiz, detenuto nella prigione di Chichester, fu visitato da delegati della Croce Rossa, che lo trovarono perfettamente padrone di sé, privo di qualunque segno di ansietà, e del tutto fiducioso che i britannici lo avrebbero trattato nel rispetto della terza Convenzione di Ginevra. Si rifiutò tuttavia di rispondere a chiunque altro non fosse tra gli ufficiali che lo avevano catturato, e su argomenti che non fossero le circostanze della sua cattura e le sue condizioni. Negò sempre decisamente, sul suo onore e sulla sua fede di cattolico, di essere coinvolto in atti di tortura.²²

6.- Sin dal principio di maggio, il governo britannico, che non dubitò mai del pieno successo finale delle sue armi, si pose il problema di come gestire i presumibili 8.000 prigionieri che sarebbero rimasti nelle loro mani alla fine delle operazioni. L'orientamento che prevalse fu di rimpatriare i coscritti e trattenere qualche centinaio di uomini tra ufficiali superiori, piloti e appartenenti a forze speciali, che sarebbero stati di notevole beneficio militare per gli argentini. Inoltre trattenere un significativo numero di prigionieri sarebbe stato un ottimo mezzo di pressione sul nemico per far cessare le ostilità provenienti dal territorio metropolitano del paese sudamericano ²³.

A fine maggio, cioè dieci giorni dopo l'inizio dello sbarco sulle isole Falkland, il governo britannico definiva la sua *policy* nei confronti dei prigionieri di guerra argentini, compendiata in tre punti: i prigionieri sarebbero stati rimpatriati il prima possibile, essi sarebbero stati trasferiti dalle aree di combattimento verso l'isola di Ascension via mare su navi di appoggio, in caso di resa di massa sarebbero stati trattenuti in campi di transito sulle stesse isole in attesa di essere trasferiti ²⁴.

Il problema dei prigionieri divenne particolarmente pressante dopo la battaglia di Goose Green e Darwin, il 27 maggio, quando circa 1400 uomini furono catturati, dei quali più di cento erano stati feriti ²⁵. Ci si aspettava già da allora, tuttavia, che con la riconquista generale si sarebbe superati i 10.000 uomini.

Un campo era stato allestito a San Carlos ma si era ben presto rivelato inadeguato. Si pensò quindi di rimpatriare il primo migliaio di prigionieri con la nave da crociera *Norland*, requisita per il trasporto truppe all'inizio delle operazioni, facendoli sbarcare a Montevideo. Le autorità argentine si dichiararono d'accordo, per mezzo del canale diplomatico brasiliano,

²¹ Cfr. Onslow a Griffiths, Londra, 23 luglio 1982, FCO 7/4386, BNA, Kew.

²² Cfr. Long a Chase, Ginevra, 16 luglio 1982, FCO 7/4386, BNA, Kew.

²³ Cfr. "Internment of Prisoners of War (PW) captured during operations on the Falkland Islands", (Note by the Assistant Chief of Defence Staff, Personnel and Logistics), Londra, 9 giugno 1982, FCO 7/4600, BNA, Kew.

²⁴ Cfr. P. R. H. WRIGHT, "Argentine Prisoner of War", Emergency Unit, Londra, 30 maggio 1982, FCO 7/4599, BNA, Kew.

²⁵ Cfr. Pym a Brasilia e UKMIS di Ginevra, Londra, 29 maggio 1982, FCO 7/4599, BNA, Kew.

a condizione che la nave non recasse armamenti esterni, che nessuna nave da guerra di scorta si avvicinasse per più di 200 miglia alla costa argentina, che fosse illuminata di notte ed emettesse il segnale PG/PW, ai sensi dell'articolo 23 della terza convenzione di Ginevra del 1949, e che nel porto di Montevideo non venisse intrapresa nessuna forma di potenziamento militare. In cambio le autorità argentine s'impegnavano a garantire il sicuro passaggio all'interno della *Total Exclusion Zone* dichiarata dai britannici lungo il Rio de la Plata, il permesso di usare questo canale in entrambe le direzioni, nuovamente il sicuro passaggio nel viaggio di ritorno verso la TEZ, e una tempestiva comunicazione del giorno e del momento dell'arrivo della nave ²⁶. Tutto questo generava, naturalmente, un certo imbarazzo dell'Uruguay e della Croce Rossa, poiché non vi era alcuna esperienza da parte di nessuno in questo genere di operazioni ²⁷. Il 12 giugno i britannici restituivano così, per mezzo di Montevideo, trasportati dalla nave *Norland*, per il tramite del Comitato Internazionale della Croce Rossa, 1.013 prigionieri argentini ²⁸.

L'esigenza del rimpatrio sollecito era imposta dalla difficoltà ad adempiere in quel territorio e in quelle circostanze a tutti i dettami delle Convenzioni di Ginevra in termini di trattamento umano dei prigionieri, di cura della loro incolumità fisica e del rapido allontanamento dalle zone di combattimento. Si era tuttavia ben consapevoli che, a stretto termine di legge, non vi era ancora un obbligo di rimpatrio dei prigionieri fino alla cessazione delle ostilità ²⁹.

Con lo sbarco britannico a San Carlos e la conquista di Goose Green, i delegati della Croce Rossa furono duramente impegnati. Dopo aver scaricato i feriti e i prigionieri a Montevideo, e ispezionato le navi ospedale britanniche, essi si trasferirono su una nave ospedale argentina e furono portati a Port Stanley, dove la popolazione civile versava in cattive condizioni. Alla caduta del capoluogo i delegati, inoltre, collaborarono con i britannici nella conta e nell'assistenza alle migliaia di prigionieri argentini ³⁰.

Vi furono inoltre dei dubbi giuridici sul reimpiego dei marines britannici rimpatriati dagli argentini. In particolare si temeva di infrangere l'articolo 117 della terza Convenzione di Ginevra del 1949 ³¹. L'interpretazione britannica era che la norma si applicasse ai prigionieri rimpatriati ex artt. 109 e 110, cioè quelli feriti o malati, oppure sani che avessero passato un lungo periodo di prigionia ³².

Gli argentini accusarono i britannici di aver compiuto un gesto che ripugnava alle nazioni civilizzate avendo reimpiegato in operazioni militari i prigionieri restituiti dagli argentini. Era un'accusa insidiosa e, in sé, vera. Gli inglesi replicarono che nulla nelle Convenzioni di

²⁶ Cfr. nota di Kemp, Emergency Unit, Londra, 6 giugno 1982, e Wright a Hulse, Londra, 4 giugno 1982, FCO 7/4600, BNA, Kew.

²⁷ Cfr. Hulse a Wright, Londra, 4 giugno 1982, FCO 7/4600, BNA, Kew.

²⁸ Cfr. "*Handover Certificate*", *Comité International de la Croix-Rouge*", Ginevra, 12 giugno 1982, FCO 7/4385, BNA, Kew.

²⁹ Cfr. "*Argentines Prisoners of War. A Note by Ministry Defence Officials*", Londra, 3 giugno 1982, FCO 7/4600, BNA, Kew.

³⁰ Cfr. "*The Red Cross and the Falklands*", cit., FCO 7/4377, BNA, Kew.

³¹ Cfr. Hughes Morgan a Darwin, Londra, 28 aprile 1982, e Darwin a Weston, Londra, 27 aprile 1982, FCO 7/4598, BNA, Kew.

³² Cfr. Hughes Morgan a Darwin, Londra, 28 aprile 1982, FCO 7/4598, BNA, Kew.

Ginevra impediva questa prassi, che l'articolo 117, che proibiva il reimpiego dei prigionieri, andava interpretato e che si riferiva ai malati, feriti e a coloro che erano stati a lungo in prigionia. Inoltre nessun accordo specifico era intervenuto tra i due paesi in questo senso ³³.

Dopo la riconquista di Port Stanley, il 14 giugno, il numero dei prigionieri argentini in mano britannica superava le 11.000 unità, ma ancor prima di questo momento il problema aveva raggiunto il livello di emergenza, sebbene ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1949, come si è osservato, la loro restituzione non fosse imposta dalla normativa fino al termine formale delle ostilità ³⁴. Sul numero esatto vi erano state delle incertezze, indotte dallo stesso generale argentino Menendez che, al comandante delle truppe di terra britanniche, aveva dichiarato un numero di 15.000 uomini ³⁵. I britannici sospettarono che gli argentini stessero preparando una 'grande bugia' su di una presunta scomparsa di 3.000 prigionieri, a fronte degli 11.845 che erano stati contati e identificati ³⁶.

7.- Il 17 giugno, quindi già tre giorni dopo la materiale fine delle operazioni, il governo britannico proponeva lo scambio dei prigionieri di guerra. Ma questa proposta fu rifiutata dagli argentini. L'ipotesi di rimpatrio direttamente sul territorio metropolitano argentino era stata in un primo momento esclusa dagli inglesi poiché appariva un' inaccettabile umiliazione rimpatriare prigionieri sconfitti direttamente in Argentina su navi britanniche. Tuttavia la Giunta, pur con qualche esitazione, non dimostrando necessariamente questa ipersensibilità, dopo la resa di Port Stanley autorizzava l'ingresso del *Canberra* con circa 4.500 prigionieri a Puerto Madryn, circa 900 Km a sud di Buenos Aires. Il *Norland* avrebbe trasportato circa 1.000 prigionieri verso la stessa destinazione. Dopo questo rimpatrio rimanevano circa 4.000 prigionieri presso l'aeroporto, 1.000 a Port Stanley, e pochi altri sparsi all'interno delle isole ³⁷. Il vantaggio di sbarcare i prigionieri direttamente in porti argentini era evidente: la netta inferiorità dei tempi di percorrenza avrebbe indubbiamente giovato al benessere degli uomini.

Allo scopo di rimpatriare i restanti prigionieri, le autorità argentine designavano le due navi ospedale *Bahia Paraiso* e *Almirante Irizar* e chiedevano l'autorizzazione ai britannici a imbarcarli sulle loro navi, con il pieno coinvolgimento della Croce Rossa. Il Segretario agli Esteri, Francis Pym, sostanzialmente d'accordo su questa ipotesi, chiedeva però garanzie sulla sicurezza del viaggio di ritorno delle navi verso il territorio metropolitano ³⁸. Tra il 19 e il 26 giugno veniva rimpatriato il grosso dei prigionieri argentini, 9.869 uomini, sbarcati nei porti di Puerto Madryn, Puerto Quilla, Ushuaia, Bahia Paraiso e Puerto Belgrano.

Con la fine delle operazioni militari si poneva la questione di pervenire ad una consacrazione formale della situazione di fatto e alla liquidazione definitiva del problema dei prigionieri. Le due cose si presentavano sostanzialmente legate. Il terreno del rimpatrio dei prigionieri era,

³³ Cfr. Pym a UKMIS di Ginevra, Londra, 7 maggio 1982, FCO 58/3050, BNA, Kew.

³⁴ L. FREEDMAN, *The Official History of the Falklands Campaign*, vol. II, *War and Diplomacy*, cit., p. 664.

³⁵ Cfr. Pym al Ministry of Defence, (MOD), Londra, 23 giugno 1982, FCO 7/4384, BNA, Kew.

³⁶ Cfr. Wright a MacInnes, London, 18 giugno 1982, FCO 7/4601, BNA, Kew.

³⁷ Cfr. Powell-Jones a Pym, Londra, 18 giugno 1982, FCO 7/4601, BNA, Kew. Sulle vicende del *Canberra* si veda: A. VINE, *A very strange way to go to war. The Canberra in the Falklands*, Aurum Press, London, 2012.

³⁸ Cfr. Pym a UKMIS di Ginevra, Londra, 18 giugno 1982, FCO 7/4601, BNA, Kew.

infatti, l'unico di dialogo possibile che la Thatcher accettasse con l'Argentina al termine delle ostilità ³⁹. Il premier britannico dimostrava un interesse particolare al trattamento dei prigionieri di guerra, raccomandando lo scrupoloso rispetto delle Convenzioni di Ginevra, sia per il rispetto della legge in sé, che per non creare difficoltà a coloro che si erano schierati dalla parte britannica nel conflitto. Tutto questo, peraltro, era stato complicato dall'alto numero di prigionieri, trovati in cattive condizioni, e per i quali si ponevano problemi di alloggio e sostentamento. Circostanze che avevano lasciato spazio all'unica soluzione possibile, quella del rimpatrio ⁴⁰.

Il rimpatrio dei restanti prigionieri era sollecitato anche dal commissario delle Falklands, Hunt, che rappresentava al suo Governo i problemi di spazio ed approvvigionamento che questi uomini ponevano alle ridotte forze delle isole ⁴¹.

8.- I britannici, all'indomani della riconquista, decisero di trattenere alcune centinaia di prigionieri argentini fino alla cessazione delle ostilità. Il numero residuo di essi era rappresentato da circa 560 uomini appartenenti a categorie speciali, tra i quali il comandante argentino, generale Menendez ⁴². Questi prigionieri erano trattenuti per il valore aggiunto militare che erano in grado di recare alla capacità combattiva argentina, che gli inglesi tenevano a che non fosse rivolta contro di loro in eventuali ulteriori operazioni, ma soprattutto perché costituivano una forma di potere contrattuale da amministrare fino alla chiarificazione della fattispecie della cessazione delle ostilità ⁴³. Naturalmente più a lungo fosse durata questa situazione maggiore sarebbe stata l'esposizione della Gran Bretagna a possibili violazioni delle Convenzioni di Ginevra che prescrivono il più rapido rimpatrio alla fine delle ostilità ⁴⁴. In particolare 518 di questi prigionieri erano degli specialisti e 35 si erano offerti volontari per le operazioni di sminamento delle isole in collaborazione con i soldati britannici. Il Ministero della Difesa si era anche premurato di interessare la *task force* inglese al coinvolgimento della Croce Rossa nel trattamento di questi 35, e nel pieno rispetto dell'articolo 52 della Convenzione di Ginevra ⁴⁵.

La custodia dei prigionieri, prolungata oltre la fine delle ostilità, era giustificata dai britannici con il proposito di esercitare una pressione nei confronti dell'Argentina, allo scopo di scongiurare suoi eventuali piani di riscatto militare, ma anche per assicurarsi il rilascio, il prima possibile, del tenente Geoffrey Glover, l'unico prigioniero britannico in mano argentina. Quest'ufficiale non era un pilota della Marina, ma dell'Aeronautica, coinvolto nelle missioni operative per carenza di personale esperto, soprattutto dopo le perdite dei primi giorni di guerra. Nel governo britannico ci si preoccupava del benessere del pilota, e soprattutto al fatto che Glover avesse ricevuto la prima visita, anche per non esporsi a critiche di disinteresse nei suoi confronti ⁴⁶. Queste cautele erano ritenute necessarie anche in

³⁹ Cfr. L. FREEDMAN, *The Official History of the Falklands Campaign*, vol. II, *War and Diplomacy*, cit., p. 664.

⁴⁰ Cfr. Thatcher a Winterton, Londra, 9 luglio 1982, FCO 7/4385, BNA, Kew.

⁴¹ Cfr. Hunt a Pym, Port Stanley, luglio 1982, FCO 7/4385, BNA, Kew.

⁴² Cfr. "Situation in the South Atlantic", Londra, 24 giugno 1982, FCO 7/4602, BNA, Kew.

⁴³ Cfr. Pym a UKMIS di Ginevra, Londra, 22 giugno 1982, FCO 7/4602, BNA, Kew.

⁴⁴ Cfr. "Return of POWs", nota di Hulse, Londra, 21 giugno 1982, FCO 7/4602, BNA, Kew.

⁴⁵ Cfr. Pym a UKMIS di Ginevra, Berna e Brasilia, Londra, 22 giugno 1982, FCO 7/4384, BNA, Kew.

⁴⁶ Cfr. Cresswell a Fearn, Londra, 1 luglio 1982, FCO 7/4384, BNA, Kew.

considerazione delle incertezze politiche interne argentine, che evidentemente non consentivano una chiara presa di posizione su questi argomenti da parte del paese sudamericano. Né, del resto, i britannici vedevano la ragione per non dissimulare con gli argentini ciò che facevano con i prigionieri, considerando che comunque, presto o tardi, si sarebbero resi conto della loro tattica. Se a Buenos Aires avessero però montato un gran 'chiasso' sulla cosa, com'era probabile che facessero, i britannici avrebbero replicato che, fino a quando non si fossero chiarite le intenzioni argentine, essi avevano tutte le ragioni di prendere le misure necessarie alla loro sicurezza, come trattenere gli uomini e gli ufficiali particolarmente utili per un nuovo attacco. Né la situazione, d'altra parte, era comparabile con la manciata di prigionieri britannici in mano argentina, e la Convenzione di Ginevra, finché sussisteva il rischio di una ripresa d'iniziativa militare dell'avversario sudamericano, dava pienamente ragione agli inglesi. Così come gli argentini sarebbero stati nel loro pieno diritto se avessero deciso di trattenere come prigionieri i marines britannici catturati in South Georgia e sulle Falklands. Di questa posizione si sarebbe potuto dare contezza formale alla Croce Rossa, se lo avesse richiesto. Naturalmente ci si aspettava una pubblicità negativa da parte argentina su quest'argomento in seno alle Nazioni Unite ⁴⁷. Il rappresentante britannico presso quest'organizzazione internazionale, Anthony Parsons, infatti, sconsigliava di ufficializzare in forma scritta la loro posizione alla Croce Rossa, se si riteneva che questa l'avrebbe passata agli argentini, poiché, in seno alle Nazioni Unite, il rappresentante di Panama, Carlos Ozores Typaldos, aveva già formulato delle accuse alla Gran Bretagna di detenere i prigionieri argentini nelle Falklands a guisa di ostaggi, in violazione alle Convenzioni di Ginevra ⁴⁸.

Ciò che i britannici erano ansiosi di ottenere era una dichiarazione della fine delle ostilità da parte di Buenos Aires, allo scopo di avviare una normalizzazione delle relazioni bilaterale.⁴⁹ La dichiarazione di fine delle ostilità premeva al governo di Londra per poter rimuovere la TEZ, ritirarsi in sicurezza e consentire la revoca delle sanzioni economiche. La liberazione dei prigionieri fu quindi, sempre e dal primo momento, subordinata alla fine delle operazioni militari anche da parte argentina ⁵⁰.

La posizione britannica, pur ritenuta del tutto legittima dal punto di vista giuridico, si esponeva all'obiezione che gli argentini non si erano comportati allo stesso modo con i prigionieri. Inoltre vi era il rischio che i prigionieri ancora in mano del Regno Unito fossero trattati da ostaggi ed eroi, dissipando così tutto il capitale di credito che la Gran Bretagna si era guadagnata comportandosi non solo nel pieno rispetto delle Convenzioni di Ginevra, ma ancora più generosamente ⁵¹. Inoltre trattenere i prigionieri argentini fino a una dichiarazione ufficiale di fine delle ostilità, avrebbe esposto Londra alla pressione dell'opinione pubblica per tempi prolungati, nonché alla difficoltà di gestione logistica di questi uomini, senza

⁴⁷ Cfr. Pym a Powell-Jones, UKMIS di Ginevra, Berna Brasilia e New York, Londra, 25 giugno 1982, telegramma n. 260, FCO 7/4384, BNA, Kew.

⁴⁸ Cfr. Parsons a Pym, New York, 25 giugno 1982, FCO 7/4384, BNA, Kew.

⁴⁹ Cfr. Pym a Powell-Jones, UKMIS di Ginevra, Berna, Brasilia e New York, Londra, 25 giugno 1982, telegramma n. 135, FCO 7/4384, BNA, Kew.

⁵⁰ Cfr. Pym a tutte le missioni britanniche, Londra, 12 luglio 1982, FCO 7/4385, BNA, Kew.

⁵¹ Cfr. Marshall a Pym, Ginevra, 24 giugno 1982, FCO 7/4384, BNA, Kew.

necessariamente accelerare questa dichiarazione. Insomma il più complicato degli scenari ⁵². Ovviamente il ministero degli esteri argentino, per mezzo della rappresentanza della Confederazione elvetica, già stigmatizzava che i prigionieri non fossero ancora tutti rientrati, ma l'ambasciatore svizzero replicava, sentita la locale rappresentanza della Croce Rossa, che comunque erano stati rimpatriati tutti quelli feriti ⁵³. I prigionieri, secondo la volontà del governo britannico, sarebbero stati trattenuti nell'isola di Ascension, in attesa di decidere se portarli in Gran Bretagna, ma comunque sarebbero state certamente consentite le visite dei delegati della Croce Rossa ⁵⁴.

È da aggiungere che tutti i paesi alleati e amici della Gran Bretagna osservavano con attenzione il momento della restituzione dei prigionieri per revocare le sanzioni economiche e riprendere le regolari attività. Gli statunitensi non erano certo secondi a nessuno nel coltivare questo interesse. Il Segretario di Stato americano Haig, infatti, sollecitato dagli argentini, esercitava pressioni sull'ambasciatore britannico Nicholas Henderson per un tempestivo rilascio dei prigionieri da parte del Regno Unito. Gli inglesi ribadivano il loro argomento della fine delle ostilità, al quale Haig si sentiva di ribattere che gli argentini non avrebbero ripreso le armi per moltissimo tempo, e che era auspicabile un rapido ritorno alla normalità nelle relazioni con il paese sudamericano ⁵⁵. Avere materia di scambio per il rilascio di Glover, inoltre, non era un argomento estraneo al mancato rilascio dei prigionieri ⁵⁶. Gli americani, ai quali quest'argomento, nonché in generale il ritorno alla normalità, stavano particolarmente a cuore, replicavano che non era semplice, nella confusa situazione politica interna argentina, trovare la coerenza necessaria per emanare una dichiarazione di fine delle ostilità.⁵⁷ Alla fine di giugno Buenos Aires manifestò chiaramente agli Stati Uniti che il problema dei prigionieri era di primaria importanza per il Paese, soprattutto per l'esercito, e che se gli Stati Uniti avessero convinto la Gran Bretagna a liberarli prima della formale cessazione delle ostilità «le porte sarebbero state aperte alla ripresa di buone relazioni tra i due Paesi» ⁵⁸.

Nonostante tutto, a fine giugno, i britannici ritenevano di intravedere una migliorata attitudine argentina, in virtù della liberazione dei giornalisti inglesi arrestati con l'accusa di spionaggio e liberati su cauzione ⁵⁹. In realtà il discorso d'insediamento, il 1 luglio, del nuovo presidente argentino Bignone, non contribuiva a dissipare i dubbi britannici sulla volontà argentina di deporre le armi, sottolineando che le rivendicazioni di Buenos Aires alla sovranità delle isole non sarebbero cadute fino al ritorno di esse nel grembo della madrepatria. Tuttavia il 5 luglio

⁵² Cfr. Fearn a Giffard, Londra, 7 luglio 1982, FCO 7/4385, e Onslow a Griffiths, Londra, 23 luglio 1982, FCO 7/4386, BNA, Kew.

⁵³ Cfr. Powell-Jones a Pym, Berna, 25 giugno 1982, FCO 7/4384, BNA, Kew.

⁵⁴ Cfr. Pym a Powell-Jones, UKMIS di Ginevra, Berna Brasilia e New York, Londra, 25 giugno 1982, telegramma n. 260, FCO 7/4384, BNA, Kew.

⁵⁵ Cfr. Henderson a Pym, Washington, 29 giugno 1982, FCO 58/3059, BNA, Kew.

⁵⁶ Cfr. Pym a Powell-Jones, UKMIS di Ginevra, Londra, 25 giugno 1982, FCO 58/3059, BNA, Kew.

⁵⁷ Cfr. Henderson a Pym, Washington, 30 giugno 1982, FCO 58/3059, BNA, Kew.

⁵⁸ Clark a Haig, "Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs (Clark) to Secretary of State Haig", Washington, 28 giugno, 1982, Foreign Relations of the United States, (FRUS), 1981-1988, vol. XIII, "Conflict in the South Atlantic, 1981-1984", n. 366, p. 748.

⁵⁹ Cfr. Pym a Powell-Jones, UKMIS di Ginevra, Berna Brasilia e New York, Londra, 25 giugno 1982, telegramma n. 135, FCO 7/4384, BNA, Kew.

il ministro degli esteri argentino, Aguirre Lanari, parlava del cessate il fuoco ormai come di una situazione “de facto”. Certo i britannici erano consapevoli che un’aperta trattativa di restituzione dei prigionieri avrebbe significato l’ammissione non necessaria da parte argentina della fine delle ostilità. L’opinione pubblica del paese sudamericano non era così consapevole né così fortemente mobilitata su questo problema. I prigionieri erano tutti militari regolari, e le loro famiglie appartenevano a una casta disciplinata che molto improbabilmente avrebbe causato dei problemi ⁶⁰.

La situazione migliorava significativamente con le contestuali dichiarazioni del 5 luglio del ministero degli esteri del Regno Unito e del ministero degli esteri argentino sulla cessazione “de facto” delle attività militari, ma agli inglesi questo non sembrava ancora sufficiente. Inoltre la situazione che riguardava il tenente pilota Glover sembrava ancora segnare il passo. A fine giugno il ministero degli esteri argentino aveva dichiarato, per il tramite della Svizzera, che nessun provvedimento si sarebbe potuto prendere su Glover fino all’insediamento del nuovo governo ⁶¹. I britannici, però, insistevano per il rientro del loro pilota, atteso che egli era ferito, e a fronte del fatto che tutti i prigionieri argentini feriti erano stati rimpatriati.

Il 7 luglio alla Camera dei Comuni Cranley Onslow ufficializzava la posizione britannica per la quale la restituzione dei prigionieri sarebbe avvenuta solo in presenza di segnali certi ed inequivoci che le ostilità erano cessate e non sarebbero riprese, sebbene al contempo si rallegrasse per aver appreso dal Segretario Generale delle Nazioni Unite che Glover stava per essere rilasciato e che sarebbe dovuto giungere a Montevideo nel pomeriggio ⁶². In effetti, nella notte tra il 6 e il 7, Lanari telefonò al Segretario Generale delle Nazioni Unite per comunicare la decisione di rilasciare l’ufficiale pilota nel pomeriggio del 7 nella capitale dell’Uruguay, per il tramite del Comitato Internazionale della Croce Rossa, e senza condizioni ⁶³. La parola fu mantenuta e gli argentini rilasciarono Glover il 9 luglio.

L’8 luglio Pym, prendendo atto della dichiarazione argentina e dell’intenzione di liberare Glover, decideva nel senso di rilasciare i prigionieri e sollecitava gli argentini ad attivarsi per la loro ricezione ⁶⁴.

Un ulteriore capitolo era costituito dai volontari sminatori. Nel corso dell’occupazione delle isole gli argentini avevano seminato circa 25.000 mine, distribuite su 119 campi minati che ricoprivano 12 miglia quadrate totali ⁶⁵. Trentacinque genieri erano rimasti, dopo la riconquista britannica delle isole, per rimuovere questi ordigni. Dopo il 12 luglio s’ingenerarono dubbi nel governo britannico sull’opportunità di trattenere gli sminatori, sebbene essi lavorassero su base volontaria. Si pensò di interrogarli individualmente sulla loro effettiva intenzione di rimanere ancora per svolgere questo compito, facendogli esprimere

⁶⁰ Cfr. Fearn a Giffard, Londra, 7 luglio 1982, FCO 7/4385, BNA, Kew.

⁶¹ Cfr. Powell-Jones a Pym, Berna, 25 giugno 1982, FCO 7/4384, BNA, Kew.

⁶² Cfr. “*House of Commons, Wednesday 7 July 1982*”, FCO 7/4385, BNA, Kew.

⁶³ Cfr. Marshall a Pym, Ginevra, 7 luglio 1982, FCO 7/4385, BNA, Kew.

⁶⁴ Cfr. Pym a Powell-Jones, UKMIS di Ginevra, Berna, Brasilia, Montevideo, Wellington, Washington e New York, Londra, 8 luglio 1982, telegramma n. 148, FCO 7/4385, BNA, Kew.

⁶⁵ Cfr. L. FREEDMAN, *The Official History of the Falklands Campaign*, vol. II, *War and Diplomacy*, cit., p. 662.

questa volontà in forma scritta e alla presenza di rappresentanti della Croce Rossa ⁶⁶. In mancanza di queste due condizioni il rimpatrio sarebbe stato l'unica opzione praticabile ⁶⁷. Anche il commissario britannico delle Falklands, Hunt, raccomandava che i genieri argentini rimanessero, poiché se qualcuno degli abitanti fosse rimasto ferito o ucciso da una mina, ci si sarebbe esposti ad ovvie e prevedibili critiche ⁶⁸. I volontari si rifiutarono tuttavia di trattenersi oltre ⁶⁹.

Per mezzo dell'ambasciata brasiliana il governo argentino stigmatizzò il trattamento riservato ai 558 prigionieri, tra ufficiali, sottufficiali e soldati, catturati in un impianto di refrigerazione abbandonato a San Carlos, e che erano stati imbarcati sulla nave *St. Edmund*. Nella nota di Buenos Aires ci si doleva del regime estremamente duro a cui erano sottoposti, in aperta violazione degli articoli 22, 25, 26 e 29 della terza Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, e per il quale il governo aveva già elevato una protesta presso il Comitato Internazionale della Croce Rossa. Si asseriva che i prigionieri ricevevano solo un pasto al giorno, mezzo litro d'acqua, una coperta ciascuno in un clima estremamente rigido, e che fossero tenuti in condizioni igieniche inadeguate ⁷⁰. Nell'annunciare la prossima partenza del *St. Edmund*, il governo di Londra respingeva vigorosamente le accuse argentine, dichiarandole del tutto infondate, citando come testimone il Comitato Internazionale della Croce Rossa, e chiedendo che esso rilasciasse una dichiarazione in questo senso, pur rendendosi conto della difficoltà di formulare un tale atto prima del rapporto finale ⁷¹. L'ultimo gruppo di prigionieri argentini, comunque, trattenuto a bordo del *St. Edmund*, veniva sbarcato a Puerto Madryn il 14 luglio.

9.- I britannici non solo ritenevano di non aver nulla da nascondere sul problema del trattamento dei prigionieri ma erano anzi molto orgogliosi del loro comportamento. Le truppe del Regno Unito erano rimaste "orripilate" di come l'organizzazione argentina si prendeva cura degli uomini. Gli ufficiali e i sottufficiali erano singolarmente indifferenti alla sorte dei loro uomini, e il contrasto tra le loro condizioni e quelle della truppa era stridente. Gli ufficiali non sapevano con esattezza neanche quanti uomini ci fossero sulle isole, e i giovani coscritti dichiararono di essere stati meglio in quel breve tempo come prigionieri che con i loro ufficiali. Le loro famiglie avevano spesso ricevuto notizie dei loro congiunti più dai britannici che dalle loro autorità ⁷².

In verità nel '*Informe Rattenbach*' si ammise francamente che l'equipaggiamento individuale del soldato argentino era inadeguato alle condizioni ambientali dell'area di operazioni, e che

⁶⁶ Cfr. Overseas Department (South Atlantic), *Meeting, 12 July: Continued Retention of 34 Argentine Volunteers of the Falklands to help clear mines*, FCO 7/4385, BNA, Kew.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Cfr. Hunt a Pym, Port Stanley, luglio 1982, FCO 7/4385, BNA, Kew

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ L'incaricato d'affari dell'ambasciata del Brasile al Segretario di Stato, Londra, 9 luglio 1982, telegramma n. 168/921, FCO 7/4385, BNA, Kew.

⁷¹ Cfr. Pym a Powell-Jones, UKMIS di Ginevra, Berna Brasilia e New York, Londra, 12 luglio 1982, e Pym a Powell-Jones, UKMIS di Ginevra, Berna, Brasilia Montevideo e New York, Londra, 12 luglio 1982, FCO 7/4385, BNA, Kew, e Pym a UKMIS di Ginevra, Londra, 12 luglio 1982, FCO 58/3059, BNA, Kew.

⁷² Cfr. "Guidance tel. 144", 2 luglio 1982, FCO 7/4385, BNA, Kew.

questo aveva generato un diffuso disagio fisico e psicologico ⁷³. Gli argentini, comunque, rivendicavano a sé stessi il merito della conduzione del conflitto scrupolosamente rispettosa delle regole internazionali sulle operazioni militari ⁷⁴, e nel contempo rimproveravano alla Gran Bretagna, una grande potenza del mondo occidentale e cristiano, la imperdonabile vicenda dell'affondamento del *General Belgrano* ⁷⁵.

Il 12 agosto la Thatcher si recò al quartier generale a Ginevra per ringraziare la più grande organizzazione umanitaria del mondo per l'operato svolto in occasione della guerra delle Falklands ⁷⁶.

L'opinione britannica era molto severa nei confronti del contegno argentino verso la Croce Rossa. I suoi delegati erano considerati dei seccatori da tenere a distanza fino a quando non ne avevano bisogno, e si sottolineava, per contro, la piena collaborazione offerta da parte inglese, che, addirittura, aveva messo in imbarazzo i delegati, timorosi di apparire come meno che rispettosi della piena imparzialità ⁷⁷. Inoltre i funzionari della Croce Rossa si sarebbero dimostrati preziosi, perché avrebbero potuto testimoniare la correttezza britannica nel trattamento dei prigionieri nel caso in cui gli argentini avessero deciso di giocare la carta della "grande bugia" su eventuali trattamenti disumani per distrarre l'attenzione dalla sconfitta ⁷⁸.

Per contro, però, nell'opinione britannica, se i delegati della Croce Rossa avevano dimostrato buona volontà, rapidità nella risposta, flessibilità, e un vero talento per l'improvvisazione e la determinazione, pure a volte si erano dimostrati dilettanteschi nel coordinamento, e deboli nella risposta a problemi complessi, nonché esitanti nell'opporsi a taluni atteggiamenti argentini. Infine avevano un solo autentico esperto degli aspetti umanitari della guerra sul mare, il signor Eberlin ⁷⁹.

I britannici erano molto fieri del trattamento umano e cavalleresco riservato ai prigionieri argentini, e supervisionato dalla Croce Rossa. Gli argentini erano stati raccolti in cattivo stato, nel quale versavano già prima della cattura. Sebbene fossero state trovate razioni alimentari sufficienti per tutti, in realtà la loro distribuzione era stata largamente inefficiente. In particolare gli inglesi puntavano il dito contro gli ufficiali che, assicuratosi il loro, trascuravano il benessere degli uomini. Il loro standard igienico era basso, l'alimentazione scarsa e irregolare, e i loro alloggi sporchi. I britannici avevano invece garantito le loro stesse condizioni di vita, e le cure ad esse riservate. Ai delegati della Croce Rossa era stato permesso di visitare i prigionieri di Port Stanley sin dal 15 giugno e di controllare le loro condizioni di vita ⁸⁰.

⁷³ Cfr. "Informe Rattenbach", parte III, cap. VII, n. 726, a.

⁷⁴ Cfr. *Ivi*, parte V, cap. XIV, n. 883.

⁷⁵ Cfr. *Ivi*, parte V, cap. XIV, n. 890.

⁷⁶ Cfr. "The Red Cross and the Falklands", cit., FCO 7/4377, BNA, Kew.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Cfr. Pym al MOD, Londra, 23 giugno 1982, FCO 7/4384, BNA, Kew.

Gli inglesi rivendicavano a sé stessi, insomma, la tradizione umanitaria di una grande democrazia occidentale, seconda a nessuno, e l'orgoglio di aver trattato gli avversari anche meglio di quanto prescritto dalla Convenzione di Ginevra ⁸¹.

In un seminario del 24 settembre il Comitato Internazionale della Croce Rossa, nelle parole del delegato Gasser, poteva concludere che il conflitto si era svolto secondo le regole, e che entrambe le parti contendenti avevano fornito una proficua collaborazione alla Croce Rossa. Quest'ultima affermazione, però, sorprese i britannici ⁸².

La misura del confronto militare anglo-argentino è palesemente rappresentata dal numero dei prigionieri: circa undicimila argentini ed un britannico, militare. La dottrina tattica e operativa che presiedette alle operazioni diede questi risultati, più che la quantità e la qualità dei mezzi. Lo scambio di questi prigionieri, avvenuto addirittura per lo più ad operazioni militari duranti, nel rispetto fondamentale delle norme internazionali, pure rappresenta un fattore consolatorio rispetto alla considerazione che, se a volte i conflitti armati non possono essere evitati, possono comunque essere umanizzati.

Abstract

Eleven thousand as opposed to one: these figures are powerful concerning the disproportionate number between Argentinian prisoners and a lone British military prisoner in the Falklands War of 1982, significant of the development of military operations, and indicative of the political, legal and diplomatic problems the management that prisoners of war presents. The historical memory of the treatment of prisoners of war is not recent. One needs to go back to the Second World War in order to find the closest precedents.

The diplomatic aspect, for obvious reasons, assumed a central role in the resolution of the problem, both for the aspect relative to dialogue and communications between the United Kingdom and Argentina, which included the supervision of the International Red Cross, as well as for the allies of the two countries, who found themselves in a delicate situation considering that the main ally was the same for both, that being the United States. The lifting of economic sanctions and the resumption of normal relations were in fact strongly desired by the Europeans and Americans.

The lack of an official declaration of an end to the hostilities on the part of Argentina suggested to the British the decision to retain a few hundred prisoners as a means of pressure in order to renounce any vague desire to resume military operations, as well as for the handover of a lone military prisoner and three British journalists. This became the most problematic chapter of the entire affair, as it risked possibly violating the Geneva Convention and embarrassing Britain's friends and allies.

⁸¹ Cfr. *"The Red Cross and the Falklands"*, cit., FCO 7/4377, BNA, Kew.

⁸² Cfr. *"Falklands: Red Cross Seminar"*, Long a Adams, Londra, 28 settembre 1982, FCO 58/3054, BNA, Kew.

Both adversaries, however, claimed for themselves, while denying the other, the credit of having fully and gallantly treated the prisoners of war as well as respected international laws.